

# SE LA DEMOCRAZIA MANGIA SÉ STESSA

**Istituzioni.** I due saggi di Karl Loewenstein offrono una riflessione sul peso del formalismo che favorisce le spinte antiparlamentari e antidemocratiche sotto lo schermo dell'opinione pubblica, esautorando così la *rule of law*

di **Guido Alpa**

**T**ra le diverse aggettivazioni di democrazia, che riflettono le sue concezioni via via elaborate nel tempo, dalle epoche antiche a quelle moderne, secondo la classificazione di Constant, l'accezione "democrazia militante" non compare né nelle trattazioni tradizionali né in quelle classiche, neppure nella famosa voce "Democrazia" scritta da Norberto Bobbio nel *Dizionario di politica* (Utet, Torino, 2004, p. 235). Eppure, dal momento in cui **Karl Loewenstein** pubblicò i due saggi, ora tradotti e offerti al pubblico da Quodlibet Ius, sull'«American Political Science Review» (vol. 31, n. 3 e n. 4 nel 1937) questa particolare accezione è entrata nell'uso, ed ha aperto un grande dibattito, i cui echi risuonano ancora oggi.

Non solo saggi, ma interi libri sono stati scritti sul tema: val la pena di menzionarne tre, tutti recenti, che citerò sinteticamente per ragioni di spazio, tutti incentrati su questa concezione della democrazia, che, come dice il suo nome, non si accontenta di definire la struttura del potere, i veicoli del consenso dei cittadini e i pesi e contrappesi delle istituzioni rappresentative di interessi, in particolare di governi e parlamenti, **ma suggerisce, anzi teorizza, la necessità di «combattere il fuoco con il fuoco», perché il bene della democrazia non sia soffocato da autoritarismi, populismi, o autocratie.** Glathe e Varga (su Dpce online, 2023) ne discutono con riguardo alla scena politica tedesca, nella quale, proprio applicandosi le regole democratiche, si è lasciato esplodere il partito di destra; Malkopolou e Kirschner (Edinburgh UP, 2019) discutono con altri autori la restrizione dei diritti fondamentali per limitare l'assalto alle istituzioni democra-

che; ancora, Norman e Malkopolou (in *Political Studies*, 2018) criticano la democrazia militante e preferiscono sostituirla la democrazia sociale, perché ritengono che essa sia un rimedio elitario, che a sua volta potrebbe degenerare.

Le pagine di Loewenstein (1891-1973) sono però affascinanti e fanno pensare: **la democrazia non può essere portata al limite di legittimare il suo opposto.** Quando furono scritte, l'autore, avvocato a Monaco di Baviera, poi professore di diritto pubblico comparato, appartenente alla borghesia tedesca in cui gli ebrei si erano saldamente assimilati, si era appena rifugiato negli Stati Uniti per sottrarsi alla persecuzione razziale. Qui aveva trovato una calorosa accoglienza, prima a Yale, dove insegnò per due anni, e poi all'Amherst College. Ebbe occasione di tornare in Germania per assistere le Forze alleate, si occupò dei processi di denazificazione, ma trovò una gelida accoglienza all'Università di Monaco, da parte dei colleghi che avevano collaborato con la dittatura, sicché preferì tornare negli Stati Uniti.

Il primo saggio descrive i regimi fascisti già affermatosi in Europa, mentre era in corso la guerra di Spagna. Nel secondo esamina la situazione in tutti gli altri Paesi, in cui stava emergendo, sulla spinta del successo dei regimi già radicati in Italia e in Germania, l'ondata di partiti populistici, in cui gli schemi politici anziché esser fondati su tradizione e ragione, preferivano imitare le tecniche di acquisizione del potere con il ricorso a una comunicazione efficace, con la prevalenza dei poteri governativi su quelli parlamentari, con la istituzione di corpi paramilitari, con l'impiego di simboli e divise.

In poche parole, parlando del Nazionalsocialismo, Loewenstein lo definisce «antiliberal e anti-in-

dividualistico, un pensiero politico che ricorre all'irrazionalità, alla mistica e alle emozioni romantiche, con il risultato di creare un sistema totalitario al punto da diventare una **ossessione religiosa**». La soppressione dei partiti, la persecuzione degli oppositori, l'uso della violenza diventano gli strumenti per affermare – attraverso una parvenza di legalità ottenuta con elezioni farsa – la conquista del potere, svuotando di significato le leggi vigenti attraverso un'interpretazione capziosa e di parte.

I due saggi esaminano con minuziosa cura le sorti politiche di ogni Paese europeo negli anni cruciali che vanno dal 1933 al 1937. Di qui la sua tesi, **che nella ideologia democratica, il peso del formalismo favorisce le spinte antiparlamentari e antidemocratiche sotto lo schermo dell'opinione pubblica.** Il formalismo esagerato fondato su una eguaglianza incantatrice finisce per esautorare la *rule of law*. Dignità e libertà possono essere assicurati solo se le forze armate, e forze di polizia, e le istituzioni, sono in grado di difendere ad ogni costo i diritti fondamentali. Non si devono ripetere gli errori della Repubblica di Weimar che, per colpire ebrei e comunisti, lasciò indifesi, aveva consentito l'emersione delle forze antidemocratiche. Resta sullo sfondo, minaccioso e profetico, il monito di **Goebbels:** «Resterà sempre uno dei più riusciti scherzi della democrazia il fatto che essa stessa abbia fornito ai suoi nemici mortali gli strumenti con cui annientarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Karl Loewenstein**

**Democrazia militante e diritti fondamentali**

Quodlibet Ius, pagg. 120, € 14,25

